

## COMUNICATO

La Commissione, nominata dalla Tavola Valdese, per approfondire il tema: “famiglia, matrimonio, coppie di fatto” si è riunita sabato 19 maggio, per l’ultima volta prima del Sinodo, e ha ritenuto di divulgare un comunicato al fine di informare le chiese ed un pubblico più vasto sul cammino compiuto durante l’anno, nella riconoscenza al Signore.

Oggi si parla molto di famiglia ma ci si cura poco delle famiglie. Anche nel nostro paese infatti con questo termine ci si riferisce ormai a realtà di convivenza e a legami affettivi anche molto differenti tra loro: da più parti si propone infatti di parlare di “famiglie” al plurale.

La famiglia cioè, pur essendo un punto di riferimento fondamentale per rinnovare relazioni di amore, perdono e fiducia, non è una realtà immutabile, data in natura, ma è in continua trasformazione. E’ piuttosto una formazione che cambia nel tempo e nello spazio, condizionata dalla società e della cultura e che si arricchisce delle culture e delle fedi degli altri, cioè dei numerosi immigrati che sono ormai parte integrante della nostra società multietnica e multiculturale.

E’ possibile che modi diversi di vivere la famiglia possano coesistere in una società e in un momento storico? Le trasformazioni familiari hanno subito un’accelerazione negli ultimi anni, portando l’Italia in Europa anche sotto il profilo delle transizioni demografiche.

La famiglia presunta “naturale” è in realtà regolata dallo Stato che definisce per legge quali vincoli affettivi e quali coabitazioni sono “famiglie” e quali invece non possono considerarsi tali. Inoltre, oltre alle leggi, lo Stato interviene a modellare la famiglia anche attraverso le politiche sociali sempre più impoverite da un sistema di welfare ridotto ormai ai minimi termini. Anzi, in un quadro piuttosto fosco emerge, ancora una volta, il ruolo fondamentale giocato dalle famiglie come surrogato di ammortizzatori sociali, facendo però anche scaturire - specie in anni di crisi economica - le tensioni, i punti di rottura di un sistema troppo sovraccarico e anche troppo squilibrato.

Il protestantesimo invita a concepire qualsiasi famiglia come imperniata sulla vocazione, sulla formazione di un legame reciproco e duraturo (solidarietà, mutuo affetto e sostegno, perdono) e sull’alleanza di grazia con Dio. La coppia diviene realtà primaria rispetto alla filiazione (per taluni pur importante) e - occorre sottolinearlo - a tale proposito non viene specificato l’orientamento sessuale di tale unione, anche a partire dalla nuova ricerca esegetica che consente di interpretare le Scritture in modo aperto e alla luce della Grazia.

Gli stereotipi e le diseguaglianze di genere sono ancora attivi nella società e nelle chiese. Tuttavia si auspica che questa nuova discussione in corso da alcuni anni nelle chiese metodiste e valdesi su famiglie, genitorialità e coppie di fatto - che sono in una inspiegabile invisibilità istituzionale, tanto imbarazzante quanto più esse sono diffuse socialmente - possa generare una ampia e fruttuosa riflessione.

Per il protestantesimo, i nuovi modelli e le nuove forme familiari (single con o senza figli, separati e divorziati, famiglie ricomposte, convivenze e aggregazioni di tipo familiare) non costituiscono un problema ma sono semmai una ricchezza per articolare una riflessione sempre rinnovata e feconda sulla vocazione dei credenti, a partire dalle unioni attraverso cui si testimonia l’Evangelo nella società. Occorre continuare a vivere *tutte* le forme di famiglia in modo cristiano, senza però ‘cristianizzarle’ ma mantenendo quella distanza critica che consente di relativizzare *ogni* modello di famiglia. Nel pensiero riformato, ogni ambito di vita è un luogo in cui si esprime la propria vocazione. All’interno della ricerca multiforme di relazioni coniugali e familiari, il credente trova uno degli spazi privilegiati di espressione della fede e dell’amore conosciuti in Cristo.